

venne interdetto a chiunque il levare dagli archivi dello Stato qualsiasi secreto documento.

Noi vedemmo come Venezia, la più antica e la più illustre delle repubbliche italiane, abbia tolto al popolo tutti i suoi diritti per conferirli ad un Consiglio rappresentativo dapprima, e poscia ereditario. L'aristocrazia, vera signora dello Stato, aveva gelosamente allontanato il popolo da ogni ingerenza nei pubblici affari. Nè meno gelosa era del capo della nazione; e per quanto limitati già fossero i poteri del Doge, ad ogni nuova elezione faceva qualche nuova restrizione. Grandi virtù reggevano la veneta repubblica; pertinacia nei propositi, grandezza d'animo nei rovesci della fortuna, saggia economia, profonda politica, impenetrabile secreto. Ma siffatte virtù può vantarle eziandio la più truce tirannia. Ci vuol altro per i popoli liberi. Mai che siasi trovato nel governo di Venezia impeto di generosità, magnanima indignazione pei veri nemici, nobile pietà per il vinto, il minimo sacrificio del proprio interesse nella lusinga del bene generale. Sicchè a gran ragione disse il Sismondi che la repubblica, circondata da tanti tiranni, lottava contro di essi colle proprie loro armi (1).

Ma, per tornare ai fatti della politica esterna, dobbiam narrare come siasi la repubblica acquistato somma lode di moderazione per il prudente rifiuto da lei dato ai deputati della città d'Ancona, la quale, suddita dello Stato pontificio, ed ambita dal signore di Pesaro, credette di non poter meglio provvedere ai proprii interessi, che col porsi sotto i potenti auspicii della veneta repubblica.

Troppo pericoloso sarebbe stato a costei l'andarsi a cercar nuovi guai col dare occasione di malcontento al

(1) SISMONDI, *Histoire des républiques italiennes du moyen âge*, vol. VIII.